

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Canta Tokyo gattara e altre delizie antiquarie

Perché Antonio Gramsci odiava il gioco dello scopone? Un giorno o l'altro mi porrò il problema, e chiederò il vostro parere. Se qualcuno se ne è già occupato, se esiste bibliografia, scrivetemi subito.

Perché Franco Fortini odia il gioco in generale, odia tutti i giochi? Questo è un problema più semplice, dato anche il minor spessore del personaggio. In ogni caso l'ho trovato risolto nel numero di dicembre 1988 di "Mondoperaio, Rivista mensile del Partito socialista italiano". Non mi piace Franco Fortini e non sono un fedele lettore di questo ultraquarantenne mensile (specie da quando ha cambiato la testata, scrivendo "mondo operaio" tutto attaccato, con una O sola: apologia? crasi?). Ma, appunto, se la son vista tra loro, "Mondoperaio" ha insultato Fortini, e noi dormiamo tranquilli.

Una notizia più seria: al "Proscuola" di Verona, dal 21 al 24 febbraio, si è tenuta una mostra intitolata *Leggere, correre, giocare — Un secolo di testi e immagini tra gioco e sport nella letteratura per ragazzi*. Ottanta grandi pannelli, tre teche, un catalogo con scritti di esperti: è previsto che la mostra sia itinerante, nei prossimi mesi. Ne ripareremo.

Altro discorso: arriva in alcune librerie il catalogo della mostra veneziana *Fanti e Denari — Sei secoli di giochi d'azzardo* (Arsenale Editrice, San Marco 4708, 30124 Venezia). Le cose da dire sarebbero molte, tutte gradevoli. Tanto per cominciare, c'è un dado nero, settecentesco, a 18 facce, 4 quadrate, 14 rettangolari. Sulle facce quadrate, queste lettere: ND, LS, HN, NG, NH, TA. Cosa vorranno dire? Non si sa. Chi ha una notizia, un'idea, un'ipotesi, mi scriva.

Da Venezia, a Trieste. Trieste, ah Trieste! diceva Joyce, e neanche lui sapeva tutti gli ingredienti di questo fascinoso minestrone. In fatto di giochi,

per esempio, a Trieste vive un meticcio, un mandingo, chiamato "la dama triestina". Elementare: regole della dama italiana, tavoliere (100 caselle) della dama polacca.

E quali giochi di carte si fanno o si son fatti a Trieste? Tutti quelli del Regno (d'Italia) e dell'Impero (d'Austria) e dell'Oriente, e forse della Luna. Conosco triestini trapiantati (ce n'è dappertutto, sono il sale della terra) che si riuniscono periodicamente per giocare a mauss. Facile.

Nel difficile, nello sfizioso vorrebbero andare i membri della *International Playing-Card Society* che terranno a ottobre, a Trieste, la loro *convention* annuale. Sperano che a Trieste sopravviva (o ne sopravviva memoria) qualche gioco di carte estinto su tutto il resto del pianeta. Scoperte del genere ne hanno già fatte.

Una volta, per un'altra *convention*, a Zurigo, i membri svizzeri della Society fecero venir giù dai bricchi di certe montagne tre vecchietti, che si misero a giocare a carte, a un tavolo illuminato bene, su una ben visibile pedana. Fecero, sveltissimi, una partita di cui nessuno capi niente, tra i mem-

bri eruditissimi della *Playing-Card Society*. Venne spiegato poi che i tre vecchietti sapevano un gioco non registrato da nessun repertorio; non immaginabile da nessuna mente contemporanea.

Triestini viventi in Trieste, triestini trapiantati, all'erta! Se avete qualche gioco di carte triestino da proporre all'attenzione della PCS, scrivetemi. Se io vi sto antipatico, scrivete direttamente al benemerito sodalizio, 188 Sheen Lane, East Sheen, London SW14 8LF, Inghilterra.

Spostiamoci a occidente.

Piero e Gianni e gli altri ragazzi della Bottega di Mastro Geppetto (via Bologna 164, 10154 Torino) aggiungono nuovi titoli al loro pregevole catalogo. *Gli antichi giochi italiani*. Questa volta, *Il gioco da ridere*, *Il gioco dei nasi*, *Il gioco di tutti i giochi* sono tratti dalle stampe di quel Mitelli che dicevamo l'estate scorsa per una mostra fatta a Foligno. Ma voi siete andati a Foligno? vi siete procurati il catalogo, edito dalla Electa? vi interessano gli antichi giochi italiani? Ho tanta, tanta paura di no. Però gli oggetti della Bottega di Mastro Geppetto sono gradevoli alla vista e al tatto. Fate un po' voi. Forse vi interessano le

cacce al tesoro? Mi scrivono da Casalpusterlengo (Milano) e da Trapani; come vedete l'orizzonte si allarga. Vogliono organizzare delle cacce al tesoro serie. Chiedono notizie storiche e tecniche. Mi accorgo di non aver bibliografia su questo argomento. Chi mi aiuta?

Ricevo varie lettere di persone che praticano questa o quella forma di collezionismo "come gioco". Dato essenziale: che la collezione non valga niente. Ne ripareremo. Intanto vi segnalo un libro, *365 Cats Calendar*, che forse i bibliotecari non vorranno schedare, considerandolo un calendario a foglietti da strappare giorno per giorno. Io non lo uso come calendario, lo tengo al posto d'onore nel palchetto dei libri sui gatti. È una collezione annuale di fotografie di gatti; potete partecipare alla collezione mandando foto dei vostri gatti a questo indirizzo: Workman Publishing Company, 708 Broadway, New York, NY 10003; U.S.A. È probabile che ve le pubblichino, perché già quelle di quest'anno son tutte in bianco e nero, e non sono "foto d'arte" né "professionistiche" (non amo i grafici, non amo i fotografi).

Accanto a ogni foto, ci sono notizie svariate, nella linea delle rubriche che amo, sulla "Settimana enigmistica" (Il piacere di saperlo, Strano ma vero, Forse non tutti sanno che...). A Tokyo c'è un piccolo tempio, Go-To-Ku-Ji, dove sacerdoti in paramenti speciali celebrano cerimonie, con canti gentili, per le anime degli amici felini che ci hanno lasciato. Nell'edizione del 1721 dell'*Universal Etymological English Dictionary* la definizione di "cat" è questa: «a creature well known».

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

